

Gentes

di Alfonsine

Supplemento mensile al numero 34 del 6 settembre 2008 di «sabato sera» edizione Bassa Romagna N. 22 - settembre 2008

Il monumento della pigna tornerà a vivere



In questo numero

Ricordando il '68: le riflessioni di chi c'era
Giovani mezzo secolo dopo: il dibattito
Gianino d'Baciech si racconta
Il nuovo libro di Massimo Padua
Il punto sulla nuova statale 16
L'associazione "Amici del Po di Primaro"
Antonia Ricci: un secolo di vita
Mitologia alfonsinese: luoghi magici
La Società Podistica Alfonsinese



EDITORIALE

Il monumento della pigna vivrà

Iniziano i lavori di restauro. Anche il giardino pubblico avrà una risistemazione.

di Luciano Lucci

Avevamo scritto nel giugno 2007 su questo giornale di una luce di speranza per il restauro e il recupero del monumento di piazza Monti, noto come “e monumént dla pègna”. Ebbene ci siamo! L'inizio dei lavori in questa fine agosto 2008 prova che non siamo capaci solo di sognare e parlare di sogni, ma siamo arrivati a concretizzare qualcosa, per ridare splendore e dignità al “fontanone” e all'area del giardino pubblico. La Giunta comunale ha accolto la proposta di un gruppo di associazioni che, da tempo, si erano impegnate a fare la donazione, con tanto di progetto alla mano e finanziamenti a totale copertura: obbiettivo la ristrutturazione del monumento, una adeguata illuminazione e anche un intervento sul giardino che lo circonda.

E' quindi chiaro che per le casse comunali non c'è alcuna uscita. Il merito di tutto questo va alle associazioni Primola e Pro Loco, che sono riuscite a trovare le strade per superare tutte le difficoltà, all'Avis di Alfonsine che contribuirà alla sistemazione del giardino, al circolo “Alfonsine mon amour” che lanciò l'idea diversi anni fa con un suo manifesto, alla Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo



che col suo presidente Atos Billi ha sostenuto finanziariamente il restauro e la mostra didattica con 28.000 euro, al Comune di Alfonsine che è riuscito, pur tra incertezze e difficoltà burocratiche, ad avviare tale iniziativa.

I lavori di restauro sono stati affidati alla restauratrice Mariella Gnani di Imola per un costo preventivo di 26.400 euro, compresa la documentazione fotografica, la realizzazione di una mostra e serata

culturale di presentazione. La risistemazione del giardino pubblico di piazza Monti sarà realizzata da una ditta specializzata, in base alla progettazione offerta gratuitamente dall'Avis grazie all'architetto Giovanni Plazzi di Alfonsine. Sarà un monumento da visitare, un parco verde per i bambini, per i cittadini e per le iniziative culturali e, se sarà possibile, forse dalla bocca di quelle tre misteriose maschere scorrerà acqua fresca per chi vorrà dissetarsi. Se è vero che la civiltà di un paese si misura da come accoglie i viandanti, questo sarà un segnale positivo.

Le associazioni Primola, Pro Loco e Avis prevedono di donare al Comune di Alfonsine tutti i lavori effettuati entro il 31 marzo del prossimo anno.



Sopra il monumento oggi. A sinistra in una foto del 1960

«Gentes di Alfonsine» mensile
Supplemento al n° 34 del 6 settembre 2008
di «sabato sera bassa romagna»

Direttore responsabile: Fulvio Andalò

Responsabile edizione Bassa Romagna: Manuel Poletti

Redazione: capo-redattore Valerio Zanotti, Geri Bacchilega, Pietro Bertini, Mirko Billi, Cecilia Bortolotti, Martina Emaldi, Marino Forcellini, Luca Frulli, Rino Gennari, Riccardo Graziani, Rosanna Guerrini, Luciano Lucci, Pietro Paolo Mazzotti, Massimo Padua, Fabio Pagani, Alice Podeschi, Ilario Rasini, Marco Saiani, Eliana Tazzari, Giovanni Torricelli, Onelio Visani

Grafica e impaginazione: Paolo Zanelli

Hanno collaborato: Brigida Miranda, Eleonora Faccani, Edda Lippi, Luca Giacomoni

Foto: Geri Bacchilega, Luciano Lucci, Pietro Paolo Mazzotti, Ilario Rasini

Pubblicità: Immedia srl via Emilia 25, Imola tel. 0542-010292

Redazione: Corso Matteotti 25, Lugo (Ra)

Stampa: Galeati Industrie Grafiche

Coordinamento testi: Associazione Primola, CasalInComune, piazza Monti 1, Alfonsine (Ra), tel. 0544-81074

E-mail: gentesalfonsine@sabatosera.it

Chiuso in tipografia lunedì 1 settembre 2008

La tiratura è di 2.500 copie

Foto di copertina: Nelle foto di copertina un'immagine della piazza nel 1901 e del monumento nel 1960.

I racconti degli alfonsinesi che c'erano

Ricordando il '68

Una nuova iniziativa di "Gentes" su un periodo storico importante

di Luciano Lucci

Iniziamo con questo numero una nuova rubrica dove tutti possono intervenire per scrivere storie, racconti, riflessioni su un periodo molto importante, nonché relativamente recente, della nostra storia del dopoguerra.

Il quarantennale può essere l'occasione buona per parlare di quel periodo che, come ha detto Tom Robbins, noto scrittore americano formatosi in quell'epoca, "fu superiore a tutti gli altri per alcuni aspetti significativi: per esempio, la passione e la compassione spese, il numero consistente di ricercatori romantici e cercatori idealisti, tutti alla caccia di qualcosa che avesse più sostanza del successo materiale, la musica che a quei tempi era meno superficiale, l'autorità meno ossequiata, la

violenza meno tollerata, l'amore meno ostacolato, la ricchezza meno venerata, il potere meno idolatrato, il senso di colpa meno inflitto, la paura meno agghiacciante".

In realtà si parla di '68 ma si intende un periodo decisivo della storia che va dal 1964 al 1972, con il '68, l'anno degli studenti, giusto nel bel mezzo. Pur rifiutando di restare abbarbicati a quegli anni della nostra formazione, ciò non significa che ce ne staremo seduti e zitti mentre scribacchini ignoranti, bisbetici e noiosi, oppure ragazzetti segretamente divorati dall'invidia, o peggio ancora, politici o giornalisti malignano su quel periodo e criticano il Sessantotto. Molti di loro sono gli stessi che non hanno creduto nell'utopia allora. Come ha scritto anche Edmondo Berselli "questi revisionisti del Sessantotto confondono il fallimento dell'utopia

rivoluzionaria con il senso profondo di quel movimento. E dimenticano i grandi successi del Sessantotto... divorzio, aborto, femminismo, libertà sessuale. Il Sessantotto chiude un'epoca in cui eravamo dominati da autorità di tutti i tipi: nella scuola, nella famiglia, sul lavoro. Fu la più grande mutazione del costume che io ricordi".

Nonostante tutto, quello resta un periodo interessante ed importante della nostra storia recente, che in quanto a sfavillanti promesse svetta su tutti gli altri, malgrado le fratture che le promesse possono aver creato, poi, quando sono cadute nella polvere.

Il primo intervento è di Guido Pasi, alfonsinese, oggi assessore al Turismo e Commercio della Regione Emilia-Romagna, che nel 1968 aveva diciotto anni.

Guido Pasi, assessore al Turismo della Regione

"Alfonsine non era un paese per diciottenni"

di Guido Pasi

Alfonsine non era un paese per diciottenni. Specialmente nel '68, quando ero io ad averne diciotto.

L'irrequietezza e lo spirito di ribellione che serpeggiava nella nostra generazione erano visti con sospetto. Il grande partito che guardava tutto e a cui tutto riguardava, amava i regolari. Fu così che, per uno strano scherzo del destino, quando cominciammo ad aver fame di dibattiti frequentammo più le parrocchie che le sezioni. A noi capitò così. Non dico che fosse la regola ma molti di noi il '68 lo trascorsero, nelle aule e fuori, come lotta nella scuola. Dopo la scuola invece cominciava la



Qui sopra e a sinistra nella pagina a fianco. Ottobre 1969: cinema Aurora di Alfonsine, Luigi Pintor spiega il ruolo del gruppo del 'Manifesto', un mese prima dell'espulsione del 25 novembre 1969

Continua a pagina 5



Luigi Pintor (a sinistra) e Guido Pasi al cinema Aurora

Segue da pagina 4

ricerca incessante di luoghi di discussione. Questi però si facevano assai rari quando si tornava al paesello. Spesso capitava che quel luogo fosse la saletta di piazza Monti gestita da don Vittoriotti. Io del resto ero già stato con i boy scout a Firenze nel '66 (alluvione della città, ndr) e lì avevo imparato, scavando e sfangando, chi era don Milani. Con quegli stessi compagni di badile andammo per tutto il mio '68 all'Iti che era stata occupata e spesso alle riunioni di "Impegno politico", significativamente davanti al Duomo di Ravenna. Fu lì che incontrai per la prima volta Massimo Serafini, destinato a diventare il nostro leader. Ma ad Alfonsine Massimo ci venne solo nel 1969, quando eravamo già un gruppo, pronto a diventare *quij de manifest*. Nel 1968 invece ad Alfonsine incontravo solo il *Mostro* e *Prist* (Luciano Lucci e Rino Montanari) che tornavano dall'Università e raccontavano occupazioni e sgomberi della polizia e poi, mano a mano, altri ragazzi con cui ci si vedeva in treno: Mario Maioli, Amos Calderoni che erano iscritti alla Fgci.

Nel 1968 io e Prist andammo anche in Ungheria e Romania con la sua cinquecento, in agosto. Tornammo a Budapest dalle spiagge del Mar Nero giusto in tempo per non poter proseguire per Praga: la strada era bloccata dai carri armati del Patto di Varsavia.

Il Pci di Longo condannò quell'invasione, il Pci di Longo aveva incontrato i leader del movimento romano e aveva avuto i voti di quelli di noi che votavano. Il Pci di Alfonsine provò ad aprirsi ma non ne era capace. Non si fidava, eravamo irregolari, estremisti, facevamo volantinaggio davanti alla sua sala da ballo come se fosse la Bussola... e lui aveva una percentuale attorno all'ottanta per cento, aveva bisogno di non spaventare nessuno. Ad Alfonsine l'incontro fallì. In altre realtà come Lugo e dintorni riuscì.

Noi invece cominciammo un lungo viaggio nel mondo extra e semiparlamentare. Ho detto spesso che considero un motivo di vanto il fatto che, nonostante le asprezze di quegli anni, le calunnie dolorose, l'ostracismo subito, non diventammo mai anticomunisti e nemmeno anti-Pci. Per questo volli che la nostra entrata nel Pci nel 1984 si celebrasse al Milleluci di Alfonsine, con Magri e Dragoni e la sala piena quasi come era stato gremito il cinema Aurora nell'ottobre del 1969 con Pintor. Quando ci guardammo attorno e vedemmo la folla felice credemmo di essere alla fine del viaggio e invece...



**Invitiamo chiunque ne abbia intenzione
a scrivere storie e riflessioni
su quel periodo storico
e inviarle al seguente indirizzo:
valerio@sabatosera.it**

Novità!



L'ultimo
romanzo di
**Massimo
Padua,**
da
non
perdere!

In libreria
a 16 euro

GIOVANI MEZZO SECOLO DOPO: IDEE A CONFRONTO

Quella fatica di salire

di **Eleonora Faccani***

Colgo l'opportunità offertami da *Gentes* per fare alcune riflessioni vive e costantemente presenti nel mio lavoro di educatrice ad Alfonsine, pensieri che nascono dalla voglia di comprendere i nuovi problemi con cui ognuno di noi, genitori, insegnanti, educatori, deve convivere per poter affrontare la sfida di quest'epoca e dei giovani che ne sono lo specchio riflesso.

Mi ritrovo molto nelle parole dell'assessore Michele Babini quando sottolinea l'importanza di ascoltare i ragazzi, accoglierli per ciò che sono e accompagnarli in un sentiero senza scorciatoie, sottolineando le loro abilità perchè credo che sia il compito fondamentale che qualsiasi persona deve cercare di raggiungere quando si trova a stretto contatto con i giovani.

Condivido pienamente le considerazioni fatte da Natalina Menghetti sull'importanza di ritrovare la bellezza del perdere tempo e di aumentare le occasioni per sviluppare le relazioni fra pari ma soprattutto ritrovare quei legami, familiari e sociali, che costituiscono le tappe fondamentali verso l'autonomia e la libertà in una vita fatta però di condivisione.

E la libertà e l'autonomia nascono proprio da quel legame primario con i genitori, genitori sempre sotto accusa e spesso soli, che, tuttavia, negli ultimi tempi, non



permettono ai propri figli di sbagliare, non danno loro la possibilità di sperimentarsi e sperimentare, rischiando di renderli così fragili e incapaci di affrontare una seppur minima frustrazione. Solo se i ragazzi hanno fiducia nell'altro potranno credere in se stessi e nella possibilità di stabilire relazioni significative, di amore, di aiuto, di cura. Ci troviamo paradossalmente, come accennava Luciano Bertazzoni nel suo articolo, di fronte a ragazzi totalmente esperti nella giungla tecnologica fatta di intrecci virtuali, ma pressochè analfabeti delle emozioni, incapaci cioè di scoprire e vivere insieme un'emozione, gioiosa o dolorosa che essa sia. L'isolamento tecnologico in cui i ragazzi si rintanano nelle loro accessoriatissime camere da letto gli impedisce di crescere confrontandosi fra pari. La strada, demonizzata da molti come luogo in cui avvengono comportamenti negativi e antisociali, credo possa ritornare ad essere il luogo dell'imparare, sinonimo di libertà ma anche di cittadinanza attiva, la strada come proprietà collettiva non solo di adulti.

Un altro valore importante e difficile oggi da portare avanti credo sia la coerenza da parte degli adulti, coerenza che comporta sempre molti sacrifici ma che riconosce anche nei ragazzi forza, credibilità e sicurezza di "esserci nel mondo". Per poterli far crescere a mio avviso è importante ammettere una quota di rischio, non perdere mai di vista quella componente di dubbio, pur di rendere i giovani più responsabili e meno fragili. E senza rischi la vita non avrebbe sapore, priva di conflitti ma anche di slanci vitali e crescita.

Forse non sono i giovani ad essere disorientati quanto



AVIS COMUNALE ALFONSINE
"ITALO GREGORI"
Piazza Monti 1 - tel e fax 0544 84233

Donazioni:
LE PRIME 3 DOMENICHE DEL MESE
E IL VENERDÌ SUCCESSIVO
ALLA 3ª DOMENICA
DI TUTTI I MESI



*Ama la Vita,
dona Sangue*

Continua a pagina 7



Le foto delle due pagine sono relative al campo estivo San Vito 2008

Segue da pagina 6

piuttosto i genitori ad aver smarrito la strada perchè privi di strumenti che li aiutino a comprendere quella crisi giovanile che è poi crisi della stessa società in cui tutti siamo immersi.

Paolo Crepet, in un recente articolo, parla di "genitori invertebrati" accusandoli di essere carenti dal punto di vista educativo e di non riuscire, per senso di colpa o per eccesso di lassismo, a dire "no!". Da educatrice e anche da semplice figlia non oserei mai giudicare i genitori, anzi sono fermamente convinta che sia quello

il mestiere più difficile al mondo. Credo tuttavia, vivendo a tu per tu con i ragazzi ogni giorno ed essendo vicina dal punto di vista cronologico alla loro età, che essi abbiano sempre più bisogno di paletti, e che debbano poter vedere il limite insito nelle cose altrimenti rischiano di perdersi.

Credo che l'emergenza educativa di oggi sia proprio quella di tornare ad ascoltare in maniera autentica i ragazzi, aver voglia di capire e di capirli eliminando quel sentimento alienante della rassegnazione.

Antidoti, per fortuna o purtroppo, non ne esistono a riguardo, ma forse

stabilire un contatto, parlare con loro, non di loro, riscoprire e far loro trovare la bellezza nel fare, nel desiderare, nell'attesa, nelle esperienze concrete e vissute potrà aiutarli a fortificarsi, a crescere, a credere nelle proprie potenzialità. Armare allora i nostri ragazzi - perchè li sento anche un po' "miei"... - di fantasia, di sogno per combattere la cultura dilagante dell'inutile può rappresentare la sfida nella quale io cercherò di essere in prima fila.

** Coordinatrice progetto "Punto Akkapo" del Comune di Alfonsine*

Idee per la Bassa Romagna

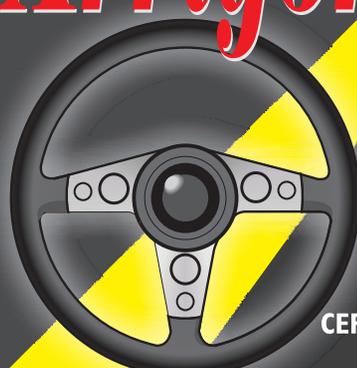
Il Centro di promozione culturale, turistica e di ricerca Primola di Alfonsine e di Cotignola, con il patrocinio dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna e in collaborazione con il settimanale "sabato sera bassa romagna, Gentes Alfonsine, Avis e Pro Loco di Alfonsine e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo, indice la seconda edizione del concorso "Idee per la Bassa Romagna", al fine di valorizzare gli elaborati redatti da giovani neo-laureati al termine dei propri studi universitari. E' prevista l'assegnazione di tre premi, del valore rispettivamente di 1.000 euro per il primo classificato, 500 per il secondo e 250 per il terzo, a tesi di diploma di laurea, di corso specialistico, di dottorato di ricerca e/o di corso post-universitario svolte su argomenti di carattere storico, tecnico-scientifico, culturale, geografico, economico, ambientale, socio-sanitario, educativo, afferenti il territorio composto dai Comuni della Bassa Romagna. La domanda di partecipazione al concorso, disponibile sul sito www.primola.it, dovrà essere presentata entro il 30 aprile 2009.

Agenzia Pratiche Automobilistiche
deleg. 

www.arrigonis.it
ALFONSINE
Piazza X Aprile 10
tel. 0544.81326
fax 0544.80442

Arrigoni & C^{snc}

PRATICHE AUTO E MOTO
DEMOLIZIONI
REVISIONI E COLLAUDI
CONVERSIONI PATENTI
RINNOVI PATENTI
PASSAPORTI
ASSICURAZIONI
CERTIF. TRIBUNALE e C.C.I.A.A.
PRESTITI FINANZIARI



DAL DOPOGUERRA AL SECOLO NUOVO: GLI ALFONSINESI SI RACCONTANO

Gianino d'Baciech: una vita tra biciclette e...

di **Ilario Rasini**

L'officina per la riparazione delle biciclette è ricavata nel pian terreno della casa costruita in via Reale nel lontano 1963 e dove abita ancora oggi con il figlio e la nuora. Un'officina che però sa di antico, dove reperti di vecchie bici o pezzi di ricambio costruiti manualmente nel dopoguerra convivono con mountain bike di ultima generazione. Ed alle pareti foto ricordo della giovinezza, segnata da ben sette anni di servizio militare, dove gli venne riconosciuto anche il grado di sottoufficiale.

Stiamo parlando di *Gianino d'Baciech*, figlio di Girolamo Corelli Grappadelli, che tanti vecchi alfonsinesi hanno conosciuto e stimato come "infermiere" dell'ospedale locale: un infermiere autodidatta, perché appena tornato dalla guerra nel 1918 era stato inserito in ospedale come portantino tuttofare. Ebbene, Gianino, classe 1913 e di poco più giovane dei fratelli Berto ed



Agide, inizia a riparare bici all'età di undici anni nella bottega di Antonio Mariani in piazza Monti. Lì, prima di partire per il servizio militare in Libia nel 1934, conosce persone destinate a divenire importanti ed a segnare la

storia dell'antifascismo locale: i fratelli Gessi, Rubilant, Galamèn, Suster, anch'egli apprendista meccanico nella stessa bottega, prima di avviare la carriera di barbiere. Tornato dalla Libia, riprende la professione di riparatore di biciclette a Fiumazzo ed entra in contatto con gli ambienti clandestini dell'antifascismo locale (ancora Galamèn e Rubilant, e poi Fidali, Ulèss ed altri) e si iscrive al Partito Comunista. Poi con lo scoppio del conflitto mondiale viene richiamato nell'esercito ed inviato in Croazia dove rimane fino all'otto settembre 1943, data che segna il drammatico epilogo della partecipazione dell'esercito italiano a fianco di Hitler ed il ritorno a casa, ad Alfonsine.

Inizia il periodo della lotta di liberazione. I ricordi di quegli anni sono tanti e si intrecciano tra loro: con grande padronanza del dialetto e dell'arte di raccontare affinata nella *butega d'Galamèn*,

Continua a pagina 9

**CONSORZIO
LE ROMAGNOLE DUE**

Il Vino sfuso della Romagna

Punti vendita:

<p>Alfonsine - Ra Via Stroppata, 7 Tel. 0544.869601</p> <p>Bagnacavallo - Ra Via Sin. C. Naviglio, 24/A Tel. 0545.64063</p> <p>Bosco Mesola - Fe Piazza V. Veneto, 99/A Tel. 0533.795463</p>	<p>Lunedì dalle 8 alle 12 Martedì, Mercoledì, Giovedì dalle 14 alle 18 Sabato dalle 8,30 alle 12,30</p> <p>dal Lunedì al Sabato dalle 8 alle 12</p> <p>Martedì, Mercoledì, Venerdì dalle 8,30 alle 12,30 Sabato dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19</p>
<p>Filetto - Ra Via Ramona, 28 Tel. 0544.568646</p> <p>Fusignano - Ra Via Fornace, 49 Tel. 0545.50138</p> <p>Massalombarda - Ra Via N. Baldini, 56 Tel. 0545.81501</p> <p>S. Alberto - Ra Via O. Guerrini, 295 Tel. 0544.528132</p> <p>S. Bartolo - Ra Via Cella, 239/D Tel. 0544.497601</p> <p>Voltana di Lugo - Ra Via Pastorelli, 55 Tel. 0545.72839</p>	<p>Giovedì dalle 14 alle 17,30</p> <p>Martedì dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 Sabato dalle 8,30 alle 12,30</p> <p>Venerdì dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 Sabato dalle 8,30 alle 12,30</p> <p>Giovedì e Sabato dalle 8,30 alle 12,30</p> <p>Giovedì e Sabato dalle 8 alle 12</p> <p>Martedì dalle 8 alle 12 Venerdì dalle 14 alle 18 Sabato dalle 8,30 alle 12,30</p>

Segue da pagina 8

Gianino rivive episodi tragici della lotta partigiana, le biciclette fabbricate e cedute gratuitamente per gestire i collegamenti con i partigiani saliti sulle montagne forlivesi, la scelta di ignorare il richiamo dei fascisti ad arruolarsi di nuovo, le azioni militari della "colonna Vladimiro" nelle vicine valli di fronte a Sant'Alberto o nei confronti dei fascisti locali, gli interventi di solidarietà nei lunghi mesi dell'occupazione nazista (ad esempio il salvataggio di due prigionieri russi sottratti dai partigiani ai tedeschi). Poi, finalmente, il 10 aprile, la riconquistata libertà e l'impegno collettivo per ricostruire un paese distrutto dal passaggio del fronte.

Sono tempi in cui la bicicletta è importante per tutto, per andare a lavorare, per organizzare i rifornimenti alimentari alla popolazione, per raggiungere le frazioni ed i paesi vicini. Gianino ricorda che, nello slancio per la ricostruzione, decolla ad Alfonsine anche il "Gruppo associato dei meccanici da bicicletta" costituito da 12 soci, con una sede lavorativa di fronte all'ospedale, accanto alla cooperativa dei falegnami e più tardi in corso Matteotti, nel centro nuovo di Alfonsine, di fronte alle nuove case popolari ed a pochi passi da piazza Gramsci. Nel dopoguerra scarseggiano le forniture di pezzi di ricambio ed i meccanici locali si organizzano, allora, per utilizzare anche i residuati bellici (ad esempio i bossoli di cannone in ottone) e per fabbricare telai (con l'utilizzo in esclusiva del marchio "Senio!"), che poi vengono portati a Lugo per la verniciatura. Il lavoro è tanto e spesso bisogna fare credito perché è tanta anche la miseria!

"Oggi purtroppo questo mestiere rischia di scomparire - lamenta Gianino - ad Alfonsine siamo rimasti solo in quattro, quasi tutti con un'età avanzata, sì che fra qualche anno questo servizio socialmente utile rischia di venir meno!"

Ma Gianino non è solo un bravo meccanico di biciclette: è un impareggiabile narratore di storie e di aneddoti che hanno come protagonisti i suoi compaesani. Molti di questi sono stati raccolti da Hedda Forlivesi nel libro "I fèt dla Veriëla. A treb cun Gianino d'Baciech". È una lettura che consigliamo ai giovani, con l'invito ad immaginare com'era la via Reale allora:



Gianino d'Baciech in Croazia nel 1939, a Castel Abadessa vicino a Spalato. Nella pagina a fianco Gianino in una recente manifestazione dell'Anpi

pochi veicoli e tante biciclette, bambini che giocano sulla strada, donne e anziani che conversano nei cortili; e poi l'emporio Dradi, il Circolo V. Monti, alcune piccole botteghe e soltanto tre lumi a carburo lungo l'intero tratto cittadino di via Reale.

Poi nella vita di Gianino c'è sempre stata la "buona politica", l'attività svolta come capocellula nella sezione del Pci di via Reale, per tanti anni guidata da Svaldo d'Scaranèn; oppure come rappresentante del suo partito nel seggio elettorale, attività svolta fino a pochi anni fa.

Lo ricordo durante l'ultima sfortunata

campagna elettorale al Pala De Andrè di Ravenna, in piedi davanti a me, ad applaudire Veltroni. E poi quest'estate, quando ha contribuito ad organizzare la vacanza di 22 anziani a Pennabilli (nel paese del poeta Tonino Guerra, che conosce personalmente), aiutando l'Amministrazione comunale ad evitare l'errore di interrompere un'esperienza positiva ed apprezzata dagli alfonsinesi.

In sostanza, con umiltà e determinazione, Gianino sa essere ancora un esempio di come, con il lavoro e stando immersi tra la gente comune, si possa fare del bene alla comunità a cui si appartiene.

Il nuovo romanzo di Massimo Padua edito dalla Bacchilega

Il misterioso richiamo delle conchiglie di vetro

di **Eliana Tazzari**

Ho conosciuto Massimo Padua due anni fa, nella redazione di *Gentes*. Qualche mese prima di incontrarlo, mi era capitato di leggere *La luce blu delle margherite*, il suo romanzo d'esordio. Le pagine dedicate all'infanzia di Ivan, la scuola materna e il suo prato costellato di margherite e biglie di vetro, come una sorta di *madelaine* proustiana, avevano avuto il potere di farmi non solo ricordare, ma anche 'sentire' i miei cinque anni, ovvero quel mondo di giochi, colori e scoperte che la memoria di per sé tende a confondere, trasfigurare, sovrapporre. La capacità, non di poco conto, di indagare con leggerezza e acume l'universo di un bambino timido e sognatore, mi ha portato a pensare che, probabilmente, Massimo apparteneva a quel gruppo ristretto di cui parla Antoine de Saint-Exupéry quando scrive: "Tutti i grandi sono stati bambini, una volta. (Ma pochi di essi se ne ricordano)".

Questi i prodromi, sono poi seguite conversazioni serie o scanzonate sulla scrittura, consigli di lettura e scambi di libri. Occasioni in cui trovavano



conferma le mie impressioni iniziali e dove emergeva, ogni volta, quella naturale inclinazione alla spontaneità, all'autoironia e all'umiltà, da non confondersi con la falsa modestia di maniera, che nel tempo non sono cambiate; come se riconoscimenti, premi e attestazioni di stima fossero sì motivo di giusta soddisfazione, ma quasi inezie se paragonate alla

caparbità di continuare sulla propria strada, facendo il proprio lavoro e cercando di renderlo migliore, senza compiacimenti circa i traguardi raggiunti, ma con il desiderio sempre vigile di imparare e di crescere.

Al valore degli scritti, dunque, si sommano delle qualità umane che ci rendono ancor più gradito il compito di presentare, seppur per sommi capi, il suo nuovo romanzo *L'eco delle conchiglie di vetro*, edito dalla Bacchilega editore.

Ascrivibile al genere della narrativa psicologica con qualche incursione nel *noir*, la vicenda si sviluppa su piani temporali diversi, intersecati tra loro, e ha per protagonista Giorgio, che si ritrova invecchiato senza ricordare nulla di sé. La ricostruzione della propria identità dopo un trauma, il rovello di una memoria instabile, insieme al dubbio se l'oblio costituisca una dannazione o una salvezza, sono i fili conduttori della prima parte del romanzo. Nel liberatorio disvelamento finale, invece, si impone un'importante questione morale legata alla presa di

Continua a pagina 11

 **CONAD**
ALFONSINE

Via Angeloni 1
ALFONSINE - RA
Tel 0544.84703

 **Margherita**
ALFONSINE

Corso Garibaldi 65
ALFONSINE - RA
Tel 0544.864248

Segue da pagina 10

coscienza e di posizione nei confronti della prevaricazione, del sopruso più odioso perché più subdolo, che è quello della violenza domestica. Con uno stile ora incisivo e asciutto, ora lirico ed evocativo, il romanzo sembra ergersi a metafora della ricerca del vero io; il viaggio del protagonista attraverso se stesso, infatti, diventa specchio per il lettore, che si trova a fare i conti con i percorsi imperscrutabili del destino, i capricci della memoria e la trasfigurazione del ricordo.

Memoria privata e ricordo sono al centro del nuovo romanzo, ma hanno un ruolo privilegiato anche all'interno de *La Luce blu delle margherite*. Rispetto al primo romanzo sono più le analogie o le differenze?

“I tratti in comune riguardano l'ambientazione che, seppur non specificata, è sempre Marina di Ravenna, con il porto, la spiaggia, il mare, la pineta, elementi ricorrenti sia nel romanzo che in alcuni racconti. Tuttavia, mentre nel primo libro compare una dimensione fantastica e visionaria, il secondo è più aderente alla realtà. L'aspetto forse più interessante, di totale novità rispetto al passato, riguarda proprio il fatto che ho preso contatti con un medico e mi sono documentato circa il decorso clinico che segue al trauma. Il supporto di un'informazione rigorosa e precisa mi ha permesso di conferire maggior verosimiglianza a un testo in cui i fatti sono stravolti dal punto di vista cronologico perché seguono i capricci della mente del protagonista.”

Le difficoltà incontrate durante la stesura?

“È un romanzo al quale ho lavorato molto, soprattutto per sottrazione e per la buona resa di alcuni passaggi forse troppo didascalici. Ho tagliato e rielaborato, ho cercato di epurare il testo da tante ingenuità, come ad esempio un'aggettivazione eccessivamente enfatica, e mi sono impegnato a rendere i personaggi persone, vere e credibili. Nel tentativo di coinvolgere il lettore, però, interessandolo ad un romanzo di fatto intimistico, ho puntato sull'elemento narrativo di un'ombra oscura che pare inseguire il protagonista. Rispetto alla *Luce blu* lo stile è forse più freddo e incisivo, ma

tendenzialmente simile a quello del primo romanzo”.

Lo spunto della trama?

“Si aggancia sia alla *Luce blu*, dove ho dedicato alcune pagine ad un personaggio che leggeva sempre lo stesso giornale, ormai privo della cognizione dello scorrere del tempo, che alla mia storia personale. Alcuni tratti di Giorgio, il protagonista del romanzo, si riferiscono infatti ad un ospite della casa protetta presso la quale ho svolto il servizio civile. Questo è comunque un pretesto per approfondire i temi che mi stanno a cuore, vale a dire l'assidua ricerca del sé e del proprio posto nel mondo. Forse ognuno di noi teme di affrontare l'io più autentico e così tenta di ingannarsi, senza considerare che scoprire e vivere la propria natura può rivelarsi una straordinaria sorpresa, qualcosa che ci salva.”

Ti avevamo lasciato un anno e mezzo fa con la pubblicazione della raccolta di racconti *Lo sguardo nascosto*. Cosa è accaduto nel frattempo?

“Si sono succeduti diversi riconoscimenti, ma quello di cui vado più fiero è il Premio nazionale 'Racconti nella rete' (per il racconto

In fila indiana) che prevede, a breve, una pubblicazione della casa editrice Nottetempo di Roma. Inoltre una mia breve prosa dal titolo *Mani*, sul tema della pena di morte, sarà inserita in una raccolta edita da Odoja di Bologna. Ciò che invece sorprende anche me è di essermi cimentato, negli ultimi mesi, con la poesia! Un componimento in versi è stato pubblicato da Perrone e uno ha vinto un premio cui sono affezionato, ovvero 'Tutti i colori dei bambini', con il patrocinio della Lega del filo d'oro.”

Progetti per il futuro?

“Sono tra gli autori di un romanzo collettivo dal titolo *Byron a pezzi* che uscirà a novembre con Fernandel e sarà presentato in anteprima il mese prossimo in occasione della Notte d'oro, a Ravenna. Per il 2009, invece, è prevista l'uscita di un saggio, richiestomi da uno dei curatori della casa editrice Ediesse di Roma, sull'esperienza vissuta dalla mia famiglia riguardo l'incidente della Mecnavi. È un progetto importante al quale penso da anni e credo che questa sia l'occasione giusta per affrontarlo.”

Per info: www.massimopadua.it

Inaugurazione del nuovo Polo scolastico



Il primo stralcio del nuovo Polo scolastico, una delle opere più impegnative portate a termine quest'anno dall'Amministrazione comunale di Alfonsine, verrà inaugurato sabato 13 settembre alle ore 9 in via Murri. Per l'occasione sarà pronto anche l'impianto fotovoltaico ad esso abbinato.

Cantieri e progetti da completare: il punto della situazione

Nuova statale 16 da Ravenna a Consandolo?

di **Ilario Rasini**

I lavori per la costruzione del tratto alfonsinese della strada statale 16 - Reale procedono a ritmo sostenuto: si stanno costruendo i ponti per passare sopra, andando da est ad ovest, alla ferrovia, al fiume Senio, alla strada provinciale Raspona, al Canal Vela ed al Canale dei Mulini di Fusignano in località Taglio Corelli; è in previsione, poi, anche un cavalcavia al servizio della via Passetto. Le tre ditte che gestiscono i cantieri (Iter di Lugo, Ged di Pievesistina - Cesena e Acmar di Ravenna) assicurano il rispetto della tempistica pattuita: entro gennaio 2010 ci sarà la consegna dei lavori eseguiti all'Anas per i necessari collaudi ed a metà di quell'anno è probabile il taglio del nastro!

Anche nell'altro cantiere aperto ad ovest di Argenta (dall'area produttiva fino a Consandolo) si sta procedendo alla costruzione delle opere preliminari per gli attraversamenti e le bretelle di collegamento con la vecchia statale 16. Logica vorrebbe che, sia sul versante alfonsinese che su quello argentano, ci fosse continuità con la costruzione anche dei due tratti mancanti (Taglio Corelli - Ponte Bastia e Ponte Bastia - Argenta): ma a questo proposito la confusione regna ancora sovrana.

Per quanto riguarda il progetto del tratto della statale 16 da Taglio Corelli al Ponte della Bastia, che passa da Villa Pianta a nord di Voltana, l'investimento è già entrato nel piano quinquennale dell'Anas per un importo di 46 milioni di euro, appaltabile a partire dal 2009. A condizione però di avere in mano un progetto aggiornato e spendibile, che oggi non c'è! Per l'altro tratto argentano (è notizia pubblicata dai giornali a fine luglio), il consiglio d'amministrazione dell'Anas avrebbe



Sopra, il ponte in costruzione sulla ferrovia ad est di Alfonsine. Sotto, quello in costruzione sul versante destro del fiume Senio

dato il via libera al progetto preliminare già inserito nel piano quinquennale 2007-11 per un importo di quasi 95 milioni di euro. Ma in Comune di Argenta lamentano l'assenza di conferme da parte dell'Anas stessa.

C'è poi il tratto Ravenna - Alfonsine che, stante la probabile coincidenza di tracciato con la E 55, risulta essere ancora avvolto da quelle fitte nebbie che d'inverno segnano il paesaggio ravennate.

Infine una buona notizia: su proposta del consigliere Mario Mazzotti, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna ha approvato un ordine del giorno (Bur n. 136 dello scorso 5 agosto) che "impegna la Giunta regionale, d'intesa con le istituzioni locali, a compiere tutti i passi necessari presso l'Anas al fine di risolvere i nodi ancora aperti per la progettazione definitiva e l'esecuzione delle opere relative alla variante della strada statale 16 Adriatica nel tratto Argenta - Alfonsine". Speriamo, dunque, che alle parole seguano i fatti. Finora i fatti, invece, sono mancati del tutto riguardo alle ripetute segnalazioni estive dei rischi derivanti dalla folta vegetazione cresciuta ai bordi della statale 16: rischi per l'incolumità in particolare di chi si immette da strade secondarie o dai passi carrai su questa trafficatissima strada. Si tratta di ordinaria manutenzione, ma in casa Anas anche questo rappresenta un problema.

Premiata Ditta

FENATI

**ONORANZE POMPE FUNEBRI
MARMISTA**

Corso Garibaldi, 54 - Tel. 0544.81230
Fax 0544.81682 fenatigiorgio@tiscali.it
48011 ALFONSINE (RA)

Dal 1927 al Vostro servizio



Dal 2005 l'associazione è attiva ad Anita

Gli "Amici del Po di Primaro"

Il presidente Zanotti: "Un costante impegno per la valorizzazione e la qualificazione ambientale"

di Brigida Miranda

Un'associazione volta al rispetto dell'ambiente, vigile sui problemi del territorio e sempre aperta alla collaborazione con la cittadinanza, con gli enti e le istituzioni locali. Sono queste le caratteristiche degli "Amici del Po di Primaro" con sede ad Anita (frazione di Argenta di 650 abitanti), che vede sviluppare le sue attività in un costante impegno per la valorizzazione e la qualificazione ambientale. Il suo stesso nome richiama da vicino il fiume Reno (infatti dalla metà del XVIII secolo costituisce la parte terminale del Reno stesso) la cui tutela delle acque è uno dei suoi obiettivi principali. Tra le altre tematiche riveste particolare importanza la salvaguardia e lo sviluppo del Parco del delta del Po che si estende in parte anche sui territori di Argenta e Alfonsine. A parlare per i quattordici soci del Comitato è il presidente Davide Zanotti.

Quando e come nasce l'associazione "Amici del Po di Primaro"?

"La nostra associazione nasce il 7 ottobre 2005 da un'assemblea pubblica tenutasi ad Anita per discutere della costruzione di una porcilaia che avrebbe ospitato circa 2000 maiali. Siccome la cittadinanza non era stata interpellata in merito alla questione, il 95% della popolazione, autotassandosi di 3 euro a testa, ha sottoscritto una petizione contro la porcilaia. In seguito alle indagini ambientali fatte sul territorio è poi risultato

che non c'erano le condizioni adatte e che anzi c'era il rischio di un inquinamento delle falde acquifere di Anita che avrebbe coinvolto anche il comune di



Alfonsine, dato che la struttura sarebbe stata costruita al di sopra del livello delle acque del Reno. In seguito a questa 'vittoria ambientale' (la porcilaia non è stata più fatta) si è costituito il Comitato associativo degli Amici del Po di Primaro che oggi conta 14 iscritti, che da allora vigila e segue tutte le tematiche inerenti l'ambiente e che coinvolgono il nostro comune".

Di cosa vi state occupando adesso?

"Attualmente stiamo seguendo da vicino la vicenda dello spandimento di fanghi nelle terre di bonifica delle Valli del Mezzano. Vogliamo infatti andare a fondo sull'origine di questi concimi ed esser sicuri che si tratti di materiale organico di certa provenienza. A tal proposito abbiamo interpellato la Polizia municipale di Argenta la quale provvederà ad attivare anche i loro colleghi di Ferrara. Recentemente poi è stata venduta una tenuta con 18-20 mila maiali e i nuovi proprietari hanno inoltrato richiesta al Comune per il rilascio delle autorizzazioni.

Il Comune a sua volta ci ha chiesto di essere attenti ai controlli che verranno eseguiti per scoprire se ci siano o meno batteri inquinanti e se sarà poi il caso di intervenire con le dovute strumentazioni".

Quali sono i vostri partner principali?

"Innanzitutto il Comune di Argenta che ci sostiene in ogni nostra iniziativa, in particolare il sindaco Giorgio Bellini che ha anche messo a disposizione un ufficio all'interno della casa civica 'Ca Anita', ex casa del fascio, dove a breve trasferiremo la nostra sede. E' doveroso ringraziare l'assessore all'ambiente Filippo Mazzanti e il sindaco di Alfonsine Angelo Antonellini che ci hanno affiancato sulla questione della porcilaia. Quest'anno abbiamo poi ottenuto un contributo dal Credito Cooperativo di Alfonsine che ha voluto sponsorizzare le nostre attività e di questo non possiamo che essere orgogliosi".

Progetti per il futuro?

"Intendiamo continuare a seguire da vicino le problematiche ambientali del nostro territorio e a collaborare con gli enti preposti nel pieno rispetto della legalità. Riteniamo che la collaborazione sia infatti uno dei fattori determinanti per la buona riuscita delle nostre iniziative. Vorremmo anche fare un appello affinché nuovi soci si uniscano a noi per crescere insieme dando il nostro piccolo contributo per uno sviluppo ambientale sostenibile, che possa garantire alle giovani generazioni un miglioramento della qualità della vita".

ABBONARSI CONVIENE

Settimanale "sabato sera bassa romagna" e "Due" con "Gentes di Alfonsine" per un anno a 43 euro
oppure

12 numeri di "Gentes di Alfonsine" con "sabato sera bassa romagna" e "Due" a 18 euro

- * c/c postale n. 25648403 intestato a "sabato sera"
- * Redazione di Lugo - Corso Matteotti 25 - Tel. 0545/900388 (e-mail: inforomagna@sabatosera.it)
- * Centro diffusione Unità - Piazza Gramsci 28 - Alfonsine (tutti i giorni 8-11)
- * Associazione Primola - CasaInComune - Alfonsine Piazza Monti 1 (domenica 11-12) Tel. 0544/81074 - e-mail: gentesalfonsine@sabatosera.it
- * Cartoleria "La Coccinella" - Piazza della Resistenza 8 - Alfonsine

Gentes
di Alfonsine

sabato sera
BASSA ROMAGNA

FOTORICORDO

Arena Unità: un luogo dimenticato



L'arena estiva "Unità" situata in corso Matteotti (foto in basso), dietro alla vecchia sede del Pci demolita negli anni '90, era un luogo molto frequentato dai giovani alfonsinesi. Balera nei giorni estivi e sede frequente di feste organizzate dal volontariato, si componeva di un ampio spazio centrale con piastrelle adatte al ballo liscio, due giri di tavoli, di cui uno rialzato, occupato abitualmente dalle mamme che dall'alto controllavano i comportamenti più o meno

virtuosi delle proprie figlie; e poi un palco per l'orchestrina ed una suggestiva copertura con piante rampicanti, che fornivano ombra di giorno e frescura di sera. La foto sopra è dell'estate 1971. Durante la festa provinciale di "Nuova Generazione", periodico nazionale della Fgci, si svolse un convegno sui temi dell'emancipazione femminile presieduto da Giglia Tedesco, compianta dirigente del Pci, poi tornata ad Alfonsine anche in altre occasioni.



I cent'anni di Antonia Ricci

La vita le longa ...osta i mi tabech!

di **Edda Lippi**

Una bella signora mi accoglie, si scusa perché assieme alla figlia sta lavorando. Ha appena impastato otto uova di minestra, tirato la sfoglia. Mentre la pasta si asciuga mi dedica un po' di tempo per fare una chiacchierata. Si esprime in un bel dialetto, quello di altri tempi.

“Mi chiamo Antonia Ricci, sono nata a Chiavica di Legno l'11 giugno del 1908. Era il giorno di Sant'Antonio del Giglio e mio padre pensò di mettermi questo nome, poi la madrina del battesimo chiese che mi chiamassero Marcella per ricordare il suo fidanzato che era morto annegato *in te misadur* (pozza di acqua stagnante dove facevano macerare la canapa). *I m'ha mess neca un nom sgrazié* (mi hanno anche messo un nome che porta sfortuna). La mia famiglia *j'aveva una miseria...* (avevano una miseria...). Ho frequentato solo la prima elementare, i miei avevano bisogno di aiuto, badare le mucche... altro che scuola! Mio padre mi voleva bene, ancora adesso nel sogno mi avverte delle brutte notizie che mi stanno arrivando”.

“Mi è sempre piaciuto leggere, ancora adesso sto sveglia fino a mezzanotte: leggo il giornale e poi recito il rosario... i miei morti mi aiutano.

La vita le longa... osta i mi tabech! Ho avuto sempre coraggio... *A bèn! Che càpar!*

Mi sono sposata a vent'anni nella chiesa di Alfonsine alle quattro di notte. I miei genitori mi avevano comprato un bel vestito, le scarpe e perfino la lana per confezionare l'imbottita. Eravamo tre sorelle, siamo rimaste in due, mia sorella è molto ammalata.

Il Signore mi ha sempre aiutata. Ho avuto anche tanta salute, sono stata una volta soltanto all'ospedale per un intervento per i calcoli, mi hanno dato 17 punti!

Sono rimasta vedova con due bambine di 15 e 6 anni, e con un altro figlio che non sapevo ancora di aspettare. Andavo al collettivo, mia figlia grande si prendeva cura del piccolo, lo metteva in una sporta di *pavira*, si vedeva solo la testa. Ho tirato su i miei figli, dal fornaio segnavo fino a quando mi pagavano.

Ogni domenica andavo al cimitero. I miei figli mi hanno sempre voluto bene.

A volte mi faccio delle domande: perché nella vita non c'è un po' di bene...? Ci deve essere sempre qualcosa di mezzo per farti stare male?

Don Pio mi veniva sempre a trovare, scherzava, diceva che sarebbe arrivata presto la morte... invece è arrivata da lui, poveretto”.

Il pomeriggio trascorre velocemente, ascoltare Marcella è una grande emozione, che bella persona... Le sue parole spronano ad affrontare la nostra quotidianità con grinta e coraggio. Abbiamo parlato della crisi di valori, della confusione, della violenza, dell'indifferenza della nostra



società. Le ho chiesto un consiglio.

“Io voglio dire ai giovani e a tutti che si facciano forza e che vivano nella speranza e nel perdono. Io il perdono l'ho qui (e segna il cuore, *ndr*). Io mi ci sono trovata, dovevo pensare a tirare su tre bambini piccoli”.

Marcella è contenta, ha tante cose da raccontare, so che è una buona forchetta, ma la stuzzico chiedendo se fa la dieta come la maggior parte delle persone: “*La dieta mè! A megn tot gnaciosa! A megn sol quel cun pies... i caplett... la roba bona. E minestrò no! E nec e ris cun i zuchè... sol do cuciarè!*” (mangio tutto quello che mi piace, i cibi buoni come i cappelletti... la roba buona. Il minestrone no! E anche il riso con gli zucchini, solo due cucchiainate).

Il 15 giugno c'è, stata una gran bella festa, “ma le scarpe non le ho messe, perché non sto in piedi, mi sono messa le ciabatte *arluzeti* (che brillano), il vestito a giacca *ad seda blu*, un bel scialle. Sono andata dalla parrucchiera, mi sono messa l'orologio e una catena d'oro”.

“Voglio ringraziare tutto Fiumazzo dalla via Reale al Prato Lungo perché mi hanno voluto bene. Mi hanno aiutato quando andavo a lavorare *cun la rastladora e cun é sumar. S'oja da vle ad piò!*”

Via Roma 99/F
48011 ALFONSINE - RA
Tel 0544 83194

Mitologia alfonsinese

Luoghi magici (e oscuri)

La fossa 'Putula', la 'Balirana', la 'Casa del Diavolo'

di Luciano Lucci

Nel racconto di Fetonte, il dio caduto nelle acque dove sorgerà Alfonsine, (vedi lo scorso numero), si narra di un mito greco vecchio di tremila anni.

Alla foce dell'Eridanus (il Po)

Il mito racconta anche del dolore delle tre sorelle di Fetonte che tanto piansero l'amato fratello finché di nuovo il solito Zeus-Giove dovette intervenire con un gesto pietoso alla sua maniera. Trasformò quelle lacrime in ambra, che cadendo nelle acque della foce del Po formarono alcune isole, dette "Elettridi", dato che col nome "elettra" (brillante) veniva chiamata dai greci l'ambra, una resina fossile molto preziosa a quei tempi, perché usata al pari dell'oro e dell'argento per oggetti ornamentali. Per completare l'opera Zeus-Giove trasformò anche le tre sorelle in tremuli pioppi, ottimo arredo verde per quelle piatte isole. Pare che il suo pesante intervento abbia creato violente proteste e liti tra gli dei dell'Olimpo: il padre di Fetonte era, non per niente, il saggio e potente Elio, il dio Sole.

La zona dov'è caduto Fetonte

Abbiamo già visto che il cordone dunoso del periodo precedente a quello etrusco è stato individuato lungo una linea che da sud di Ravenna procede ad arco fino ad Alfonsine, e poi verso Longastrino. Tale cordone servì poi da argine all'afflusso delle acque del fiume Eridanus, che qui aveva un ramo tramite la Fossa Padareno (chiamato da Polibio nel 150 a.C. "Padoa", ramo meridionale del Po-Eridanus, e che corrispondeva, in un suo braccio, al tratto terminale dell'attuale Reno, (ex Po di Primaro). Qui si congiungeva alla foce del Vatrenus, cioè del Santerno e del Senio uniti.

In questa zona tra Sant'Alberto e Alfonsine, detta Ostium Vatrenicus (Golfo del Vatreno), si staccava una vena terminale che costeggiando il cordone dunoso andava a sboccare in mare proprio a sud di Ravenna. Era questo il Padus Messanicus o Padenna, nel cui letto Plinio il vecchio identificò la Fossa Augusta alias Messanica, un canale in parte artificiale che nel 1° sec. d.C. collegava i porti ravennati ai golfi padani. Il Senio e il Santerno con un unico alveo detto Vatrenus determinavano l'apporto di acqua nel grande bacino lagunare che da Conselice arrivava ad Alfonsine.

La foce dell'Eridanus, quindi, fin dal tempo delle grandi migrazioni greche (circa 1500-1000 a.C.) rappresentò l'unico passaggio commerciale alla pianura padana e all'Europa continentale, che fosse accessibile ai Greci, i quali erano fortemente interessati al commercio dell'ambra, brillante



La Bassa Romagna in epoca imperiale (tratto da "Aquae cundunt urbes" di G.F. Andraghetti). La grande foce del Po era in avanzamento continuo. Si formò così un nuovo cordone dunale. Si noti 'Augusta' (nella zona della futura Sant'Alberto) e Humana un toponimo ancora oggi presente. Butrium un luogo il cui nome è scomparso, tra Sant'Alberto e Ravenna. In basso a sinistra i segni della centuriazione romana ancora oggi presenti



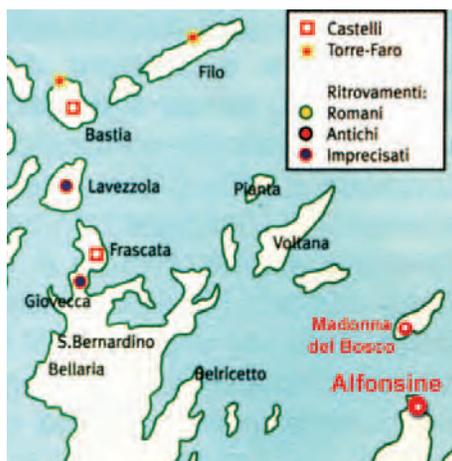
(Tratto da "Aquae cundunt urbes" di G.F. Andraghetti) - Il fiume Eridanus aveva un ramo tramite la Fossa Padareno (chiamato da Polibio nel 150 a.C. "Padoa", ramo meridionale del Po-Eridanus). Qui si congiungeva alla foce del Vatrenus, cioè del Santerno e del Senio uniti.

Segue da pagina 16

pietra preziosa, di origine organica, che proveniva dalle terre baltiche. La valle del Po era l'ultimo tratto della via dell'ambra, che correva dal Baltico al Mediterraneo.

Ambra, pioppi, isola di Circe...

Di qui passavano le carovane che muovevano da Spina, ricca colonia greca e metropoli etrusca, dirette verso l'entroterra, scambiavano ambra, marmo, ferro, con vasi greci, argento, oro. Essendo l'ambra uno degli elementi citati nella leggenda di Fetonte, in quanto originata dalle lacrime delle sue sorelle, è evidente che la leggenda rivela perlomeno che i greci erano consapevoli di una realtà geografica lontana a nord del loro mondo, che da quel grande golfo arrivava l'ambra di cui si fregiavano le loro donne, che era presente nelle isolette disseminate nella grande foce dell'Eridano (Po). Che poi l'ambra fosse lì arrivata da carovane di commercianti che venivano dal mar Baltico, o che addirittura potesse essere prodotta in loco, questa rimase una questione aperta su cui fantasticare. Una curiosità: fenomeni particolari legati allo sfregamento dell'ambra furono descritti già al tempo dei greci e per questo ancora oggi li chiamiamo "elettrici". E i pioppi in cui furono trasformate le sorelle di Fetonte? Non sono forse un simbolo di queste zone, fatte di acquitrini e isolotti, oggi intuibili solo dagli occasionali rialzi del terreno? Anche Aristotile (384-322 a.C.) conosceva le isole Elettridi. Infatti egli le menziona come dodici isolette in mezzo alle acque del golfo Eridano e presso quelle isole approdarono i Pelasgi fuggiti da Argo. Una di queste era circondata da uno stagno bollente, fetido, sulfureo dal quale si ricavava resina e ambra. Poteva trattarsi di quelle del Ostium Vatrenicus, una delle quali in particolare detta del Pireo, (già Caput Orzum), dove sorse poi Sant'Alberto, o quella vicina detta "Sabionaria" dove sorse poi Alfonsine, o delle altre sparse in mezzo a questo grande bacino lagunare (vedi mappe). Verso la fine del 500 d.C. dovevano infatti ancora esistere lembi di terre circondati da paludi e canali navigabili che vennero chiamate insulae, dotate di porto, di torri rotonde di difesa con funzione di faro. Non si dimentichi



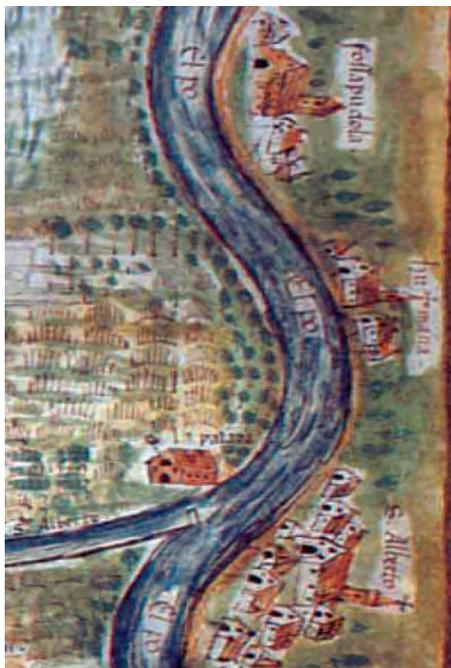
Le 'isole' alla foce dell'Eridanus-Po

che dall'epoca romana fino al 1200 d.C. tutto il territorio della Bassa Romagna era detto Massa di Campo ed era formato ancora da ben sedici isole.

Ma dove sono le tracce di uno grande stagno sulfureo e fetido, una palude nauseabonda?

Fossa Putula e la Valle Dana

Osservando varie mappe della zona di Alfonsine del 1400 - 1500 d.C. si può trovare un indizio: compare un nome 'putula' oppure 'fossa putula' (o pudola) che significa "fossa puzzolente". Si trova all'incirca nella zona tra Chiavica di Legno e Anita, oltre l'arginatura del vecchio Po di Primaro. Questo



Particolare di una mappa dell'Archivio di Stato di Venezia datata anno 1460. ("Aquae cundunt urbes" di G.F. Andraghetti). Si legge: fossa Pudola, Humana e S. Alberto

canale dalla valle Anerina arrivava fino alla valle Dana: ma se si fa un suo prolungamento in linea retta verso ovest (quindi arretrando nel tempo) si arriva dritto dritto a un vecchio macero ancora presente chiamato in dialetto alfonsinese "Balirana" (dal celtico "balire" cioè "fossato", "canale"). La "balirana" si trova nella zona bonificata al tempo dei Calcagnini detta "Dana" dal nome della omonima valle, oggi terreni coltivati della Cooperativa Braccianti. Il nome "Dana" può essere identificato con la dea greca Danae, (appartenente al ciclo lunare), un'altra figlia di Elio detta anche "Elettriona - ambra", oppure Ecate, dea degli incantesimi.

Ne "I Miti Greci" (ed. Longanesi 1963) Robert Graves, poeta ed esperto di mitologia greca, ha scritto "Omero racconta nell'Odissea che l'isola funebre di Circe, sorgeva nell'Adriatico, non lontano dalla foce del Po. I pioppi in cui furono trasformate le sorelle di Fetonte, se neri, erano sacri a Ecate, dea degli incantesimi e degli spettri, associata al ciclo lunare, e, se bianchi, erano una promessa di resurrezione. La metamorfosi delle sorelle di Fetonte in pioppi sta dunque ad indicare un'isola funebre dove un collegio di sacerdotesse fungeva da oracolo per il re-capo delle tribù che qui vivevano."

La prima città di Spina

Tutto induce a credere che Fetonte sia caduto nella Dana e forse nel punto detto oggi "la Balirana". Alla "fossa Putula" vicino all'attuale argine del Reno, si potrebbe collocare l'isola funebre di Circe. Chissà non sia questa l'origine remota del nome della "Casa del Diavolo", che ancora oggi esiste in quella zona. Qui arrivarono anche i greci nella loro grande migrazione del 1500-1400 a.C. e incontrarono quelli che commerciavano ambra proveniente dalle zone baltiche, ma anche le tribù autoctone che qui vivevano. Luoghi lugubri e insalubri, dove si diffuse il culto delle dee della notte: Dana - Electriona - Ambra - Ecate e della loro sacerdotessa Circe, coi relativi miti della morte e della resurrezione. Qui sorgerà la prima città greca di Spina, fondata da Diomede: poi l'eroe di Argo proseguirà verso nord fino a fondare nuove colonie ad Este, Adria ed Aquileia, lasciando a Spina un gruppo di compagni.

RACCONTO

Le anatre di Holden

di Luca Giacomoni

Quando Ryan dice di detestare la politica di Bush sono le dieci di sera e sediamo su tre sgabelli neri, al banco di un bar chiamato Karma. Siamo io, Ryan e la ragazza con i capelli rasta. Abbiamo attraversato mezzo East Village per finire sulla First Avenue in un posto dove ai tavoli è possibile fumare dal narghilè. Tutti i tavoli sono occupati. Tutti fumano. Persone nella penombra emanano sottili nuvole grigie. Mi chiedo perché non siamo entrati in un qualsiasi lounge-bar incontrato nell'arrivare qui. Ne ho contati nove solo sul lato destro della strada.

La barista, bionda e minuta e con un tatuaggio sulla schiena, serve a me e alla ragazza con i rasta del vino rosso mentre a Ryan una Stella Artois. Le osservo il tatuaggio quando si gira per prendere la bottiglia di Merlot. Ha un sole azteco sulla spina dorsale all'altezza della quarta vertebra.

"Perché questo accanimento?" domanda la ragazza coi rasta a Ryan.

"Odio chi fa politica per i propri personali interessi" risponde rigirando la bottiglia di birra. Ryan è democratico, californiano e ha praticato surf per un sacco di anni "non è concepibile avere al potere gente che scatena guerre per gestire e incrementare i propri profitti nel mercato petrolifero".

La ragazza coi rasta fa sì col capo. Anch'io mi trovo d'accordo ma mi sono perso la metà di quello che si sono detti usando un inglese stretto, perciò mi viene facile concentrarmi sull'ingresso di un tipo curioso. Per metà metallaro, per metà con un piede nella fossa. Avrà una cinquantina d'anni e braccia sottilissime. Capelli lunghi e grigi e l'aria sbronza. L'aria di chi è sbronzo spesso. Parla con la barista che gli versa qualcosa che potrebbe essere un amaro o forse uno scotch. Poi la ragazza prende i soldi dalle mani del vecchio con la maglietta dei Motorhead e tornando in direzione della cassa guarda verso



me. In quell'attimo capisco di essere trasparente. Mi vede attraverso. Alle mie spalle una lampada in metallo emana luce soffusa. La ragazza vede la lampada, non me. La ragazza vede quella lampada chiunque sia la persona che ogni sera se ne sta seduta qua.

"Ti manca la California?" chiede la ragazza coi rasta.

"Sto pensando di ritornarci. Non adesso. In futuro. Non so quando ma non resterò per sempre qui. Non fa per me fermarmi a lungo nei posti".

Ryan ha girato tutta Europa, ha lavorato in Spagna, racconta di aver visitato gran parte del sud-est asiatico. Laos, Birmania, Cambogia, Vietnam, dice di amare quei luoghi e di averli girati in lungo e in largo. Il perché mi sfugge. Forse ci saranno delle belle onde laggiù.

"Io sono tornata da poco da Cuba" dice la tizia coi rasta sollevando il bicchiere.

"Io non posso andare a Cuba" risponde Ryan "non esistono voli da qui verso Cuba".

"Già, dimenticavo" ribatte lei.

"Sempre le solite politiche sballate che facciamo qua. Dovrei andare in Canada per potermi imbarcare per Cuba" spiega lui poggiando la birra sul banco, poi aggiunge che anche partendo dal Canada ci sarebbe comunque una piccola operazione da compiere una volta arrivati a terra, qualcosa come una specie di mazzetta che i turisti statunitensi sono tenuti a sborsare per poter entrare nel mondo di Fidel o per non farsi marchiare il passaporto con il

timbro di Cuba. Non capisco bene. Tutto sommato un esborso in dollari da pagare alla dogana tendendo gli occhi bassi e senza sorridere. Magia dell'embargo.

Squilla il telefono di Ryan e nel rispondere comincia a parlare spagnolo con qualcuno all'altro capo. "No tengo abrigo suficiente" è l'unica frase che comprendo mentre il vecchio metallaro è già al terzo bicchiere di quella roba densa e scura che si fa servire. Bevo un sorso di vino e il sapore

non mi pare un granché, sull'etichetta c'è scritto Merlot del Cile.

I miei due amici continuano la loro conversazione su viaggi, politica, ambizioni, differenze di stili di vita. Io sorseggio dal bicchiere concentrandomi per seguire quanto più possibile. A volte mi smarrisco. A volte ritrovo la via. A volte penso che questo sabato notte sarà l'ultimo che trascorrerò qui. Probabile che mai più incontrerò Ryan. Di certo non saprò mai quale tizio domani diverrà trasparente sedendo su questo sgabello. Domani non ci sarò più. Mi aspettano delle valigie, un aeroporto, un cielo e le nuvole sotto burrose e grasse. "Chi vi parla è il comandante del volo LH405, stiamo sorvolando le chiappe cellulitiche del mondo".

E così mentre il locale va riempiendosi e ai tavoli si aspirano aromi dai narghilè, immagino che entro breve daremo la mancia alla barista e poi usciremo da qui, Ryan per la sua strada, io e la ragazza coi rasta per la nostra fermando un taxi che odorerà di sedili in finta pelle. Un'auto giallo ocra che ci riaccompagnerà a casa mentre oltre il finestrino ci saranno lounge-bar su ogni lato della strada e luci provenire dai palazzi, con i loro profumi, i loro suoni. E diverrà semplice ripensare alle anatre viste a Central Park. Noi siamo come quelle anatre. Holden si domandava dove andassero a finire durante l'inverno, io stamattina le ho viste zampettare e scivolare sullo strato ghiacciato del lago. Poi qualcuna ha spiccato il volo.

Ricordi tra passato e presente

Il campeggio di don Pio

di **Rino Gennari**

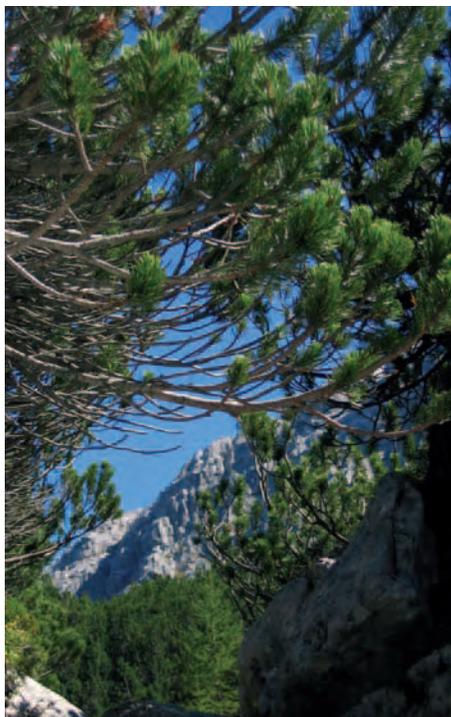
Erano accampati sulla riva sinistra del Boite, a valle del centro di Cortina. E' lì che il mio migliore amico ha visto per la prima volta il campeggio di don Pio, e don Pio stesso, oltre trent'anni fa.

C'erano una decina di tende canadesi, una attrezzatura spartana per cucinare come quelle dei cow boy che abbiamo visto nei film americani; poi per tutto il resto c'era il fiume. I ragazzi che hanno frequentato il campeggio di don Pio, anche prima che questo si arricchisse di una cucina-container, di water e lavandini, giudicano molto positivamente quella loro esperienza, perché piacevole, ma soprattutto perché ha contribuito alla loro crescita complessiva. A quei tempi la cucina era affidata alla Balduina, la quale dava anche una mano a don Pio a gestire i ragazzi.

La Balduina, da anni in pensione, il mio amico l'aveva conosciuta alla fornace di Alfonsine, dove lavoravano entrambi. Ella aveva lavorato tutta una vita, per mantenere se stessa e crescere il suo figlio, e dopo aiutava a crescere i figli degli altri. Alla fornace accatastava su lunghe fila, per il processo di essiccamento all'aperto, i mattoni usciti dalla macchina che li produceva. Pesavano circa sei chili l'uno. A quel lavoro erano addette le donne, perché era il meno pesante, ma anche perché richiedeva attenzioni per le quali erano più adatte le donne. Meno pesante, e tuttavia faticoso.

Sulla fornace di Alfonsine ci sarebbero molte cose da dire, che magari racconterò in altre occasioni. Per ora mi limito a riferire solo uno degli episodi che il mio amico mi ha raccontato tempo fa.

Una mattina, poco dopo le quattro, stava caricando sui carrelli i mattoni essiccati per avviarli alla cottura, assieme a Walter e Togno. Forse si era nella prima metà degli anni cinquanta. Ad un certo punto si udirono, provenienti dal centro cittadino, esplosioni e raffiche che sembravano di mitra. Togno si eccitò



e disse: "Corriamo in piazza, che è scoppiata la rivoluzione". Sottinteso: non a mani vuote. E Walter, calmo e saggio: "E' meglio aspettare". Poco dopo la rivoluzione di Togno tacque. Si seppe poi cosa era successo: un incidente da dopoguerra con la guerra fredda in atto. Il mio amico riconosce che il comportamento della sua parte politica, la sinistra, avrebbe dovuto essere più equilibrato e comprensivo nei confronti di quello che allora era un avversario politico, nei cui ambienti era avvenuto l'incidente. Anche perché pure essa, a quei tempi, non era sprovvista di "materiale pericoloso". (*)

Torniamo al campeggio, che da oltre 25 anni è situato a San Vito di Cadore. Oggi c'è tutto quello che si può trovare in un campeggio pubblico. In più c'è l'insieme delle relazioni tra le famiglie che abitualmente lo frequentano e la possibilità di ospitare, come sempre, essendo la sua missione principale, gruppi di ragazzi sotto la guida di persone capaci e affidabili. Però la mancanza di una figura come quella di don Pio si sente. Nonostante il lodevole impegno di alcuni volontari, c'è il rischio di un esaurimento dell'esperienza. E' necessario un rilancio, per i giovani e

per le famiglie.

Il mio amico frequenta il campeggio da circa venticinque anni. Quest'anno è arrivato un gruppo di circa quindici ragazzi, per una settimana. Facciamo allora parlare direttamente il mio amico: "Secondo me, gran parte di loro hanno imparato qualcosa. Ma, fermo restando che il giudizio complessivo e articolato sull'esperienza fatta spetta ad altri, penso che il periodo di permanenza non può essere inferiore a due settimane. Altri aggiustamenti sono necessari ma, appunto, dovranno essere altri a pensarli, proporli, deciderli e attuarli. La cosa più negativa che ho osservato, che però non c'entra con il campeggio, è questa: praticamente tutti, ragazzi e ragazze, durante il periodo hanno fumato una quantità impressionante di sigarette. Ad un certo punto ho pensato che se continuano così, per una parte consistente di loro non si porrà il problema della pensione, e non per le difficoltà del sistema pensionistico. Qualcuno li aiuti! Per la prima escursione del gruppo dei giovani, non essendo, per un contrattempo, disponibile la guida ufficiale, ho portato il gruppo in una escursione facile e non troppo faticosa: dal campeggio ai rifugi Larin e Senes e poi il ritorno dal lago di San Vito. All'arrivo al Larin, prima tappa, un ragazzo ha esclamato: 'A me non piace faticare, voglio solo riposare!'. Gli ho fatto notare che il piacere del riposo non esiste, se esso non è preceduto dall'affaticamento. Un altro ragazzo ha commentato: 'Parole sagge'. Poi ho ripreso in silenzio la mia riflessione sul rapporto tra il riposo e l'affaticamento, la distribuzione dell'attività che affatica e del riposo nella giornata, settimana, mese, anno, lunghe fasi della vita, e sulla circostanza, ovvia, che il piacere può essere prodotto anche dall'attività affaticante, se questa è di gradimento di chi la svolge".

(*) Chi vuole saperne di più su questo incidente, chiedi a qualche anziano alfonsinese, tenendo conto che potrà trovarsi di fronte a valutazioni diverse sull'intera vicenda.

Alfredo Bagnari, presidente della Podistica Alfonsinese

Passione per la corsa e attenzione al sociale

di Brigida Miranda

35 anni fa, quasi per scherzo, un gruppo di amici con la comune passione per la corsa, decideva di costituirsi in associazione e di darle il nome di "Società Podistica Alfonsinese". Da allora, questa Società ha iniziato un lungo percorso di crescita ed oggi vanta al suo interno 123 soci, tutti impegnati, sia sportivamente che socialmente, in una costante attenzione per le problematiche attuali che ci riguardano da vicino. Alfredo Bagnari, presidente e socio fondatore di quella che oggi è diventata una vera e propria società sportiva dilettantistica racconta ai lettori di Gentes le tappe che hanno contraddistinto la nascita e la crescita di questa società.

Quali sono le iniziative promosse dalla Società che ricorda con maggiore affetto?

"Dalla sua nascita a oggi la nostra Società è stata costellata da importanti iniziative non solo sportive, ma anche strettamente legate al sociale. All'epoca dell'inquinamento del mare Adriatico, ad esempio, siamo stati a Roma e anche al Parlamento europeo intraprendendo così un'opera di sensibilizzazione verso un così grave problema. Abbiamo inoltre realizzato un'imponente staffetta Alfonsine - Nagykáta (Ungheria), durata una settimana, in occasione del gemellaggio con questa città, avvenuto nel 1987".

Quali sono invece le più importanti attività dell'ultimo periodo?

"La manifestazione più importante è certamente la Gara competitiva del "Gran Premio Liberazione" che si svolge ogni anno in occasione dell'Anniversario della Liberazione di Alfonsine. Si tratta di una 'maratona a metà', una corsa di 21 km, alla quale quest'anno hanno partecipato ben 1900 dilettanti stabilendo, con nostra grande soddisfazione, un nuovo record di iscritti. Un'altra importante iniziativa è il "Trofeo Coop" che si svolge in febbraio in collaborazione con uno dei nostri più grandi sostenitori la Coop Adriatica. E



La staffetta podistica nell'anniversario della strage alla stazione di Bologna

poi, tutta una serie di attività sportive e non, come le corse non competitive in occasione della Sagra delle Alfonsine e del Festival dell'Unità, la collaborazione nelle manifestazioni 'Città dei Ragazzi' e 'Festa degli Alberi', un nuovo gemellaggio stabilito con la Società podistica di Ponte San Giovanni e, da qualche anno, una staffetta in memoria della Strage di Bologna del 2 agosto 1980, al fine di portare un messaggio di speranza e di pace alle famiglie delle vittime".

In una Società che vanta un così gran numero di attività, quanto conta il rapporto con le istituzioni e con le altre realtà associazionistiche?

"La collaborazione è un fattore determinante per la buona riuscita delle nostre attività. A questo proposito sento di dover ringraziare tutti i sindaci che da sempre ci sostengono nel nostro operato, sia materialmente che idealmente. E' doveroso ringraziare inoltre la Coop Adriatica e il Centro Sociale Girasole, impegnati, insieme a noi in una serie di iniziative per i ragazzi e per gli anziani come la distribuzione delle calze a tutti i bambini delle scuole nel giorno

dell'Epifania, il portare tutti i giorni il pasto e la spesa agli anziani del nostro Comune e la 'Cocomerata sotto le Stelle' a cui è invitata l'intera cittadinanza. Tutto questo, è importante ricordarlo, non sarebbe possibile senza l'impegno e la generosità dei nostri volontari che mettono a disposizione il loro tempo per iniziative tanto lodevoli".

Cosa si augura per il futuro?

"Innanzitutto un sempre maggiore coinvolgimento della cittadinanza nelle nostre attività, in particolare sarebbe auspicabile una collaborazione con le scuole, al fine di coinvolgere i ragazzi e di trasmettere loro l'amore per lo sport come strumento di amicizia e di sana competizione. Sarebbe bello inoltre poter disporre di un percorso orientato per podisti e ciclisti sull'argine del fiume Senio, che permetterebbe a tutti di passeggiare e di fare escursioni a stretto contatto con la natura, lontano dallo smog in cui si è inevitabilmente costretti a vivere; poiché, a mio avviso, è importante che noi tutti impariamo a riscoprire il bisogno di fare sport all'aria pura, in una società che troppo spesso si basa su macchine e motori".

Aziende in primo piano: "La Pergola"

Tutte le potenzialità del legno

Il titolare Paolo Pagani racconta la sua avventura imprenditoriale

di Luca Frulli

Era il 2004 quando Paolo Pagani, allora responsabile imballaggi alla Sica, decise di montare, nella sua casa appena ristrutturata, una pergola. La passione per le strutture in legno e per i lavori ben fatti spinsero Paolo a eseguire il lavoro da solo, senza l'aiuto di operatori presumibilmente più esperti. Soddisfatto dalla cura e dalla precisione del montaggio il fornitore di legname propose a Paolo di mettersi in proprio e seguirlo nella realizzazione di pergole.

Nasce così, da un incontro fortuito, la ditta "La Pergola"; da squadra di montaggio a azienda che progetta e realizza opere in legno. Oggi l'organigramma dell'azienda comprende accanto a Paolo Pagani, che ne è il titolare, il padre e il fratello artigiano; un apprendista e alcuni ragazzi artigiani dedicati al montaggio.

Le ambizioni di Paolo e gli investimenti hanno fatto crescere la ditta, ora non si limita più alla sola progettazione e realizzazione di pergole ma cerca di utilizzare il legno per varie applicazioni come gazebo standard o su misura, pavimenti da esterno e



interno, tetti e coperture, abitazioni prefabbricate e arredo giardino. Spiega il titolare: "I particolari che contraddistinguono le nostre opere sono, primo fra tutti, la qualità del legno e del montaggio, si nota se una pergola non è curata, i tagli del legno ben eseguiti, un buon trattamento contro funghi e muffe, l'utilizzo di una buona ferramenta di fissaggio"; Paolo non perde occasione per spiegare in dettaglio cosa contraddistingue una buona costruzione in legno da una mediocre, ci dedica ogni attenzione quasi fossimo clienti.

La passione per la propria attività si esplicita nel tentativo di rimanere sempre aggiornati e proporre prodotti all'avanguardia che tengano testa a quelli della concorrenza, a tal proposito "La Pergola" collabora con una ditta del Trentino alla realizzazione di porfido e resine per pavimentazioni da interni. Alla domanda: "Cosa dovrebbe spingere un potenziale cliente a scegliere una vostra pergola?", Paolo sorridendo risponde: "Con la concorrenza che c'è in giro non è facile scegliere. A parità di materia prima noi puntiamo sulla precisione e qualità del montaggio. Comunque cerchiamo di farci vedere, puntando sulle manifestazioni comunali e sportive dando piena disponibilità per il montaggio di pergole come stands dimostrativi". Nonostante l'enorme concorrenza La Pergola è riuscita a coprire, con le sue opere, zone che si estendono dal litorale ravennate fino a Castel San Pietro (Bo). Paolo sottolinea che fin dalla nascita dell'attività è stato supportato da numerose persone e vorrebbe ringraziare "tutti i fornitori, i collaboratori, gli artigiani (Ale, Beppe, Paolo, Miky) e le imprese edili alfonsinesi che mi hanno dato fiducia fin dagli inizi".



Il Borghetto di Alfonsine raccontato da Giovanni Ballardini, con numerose foto d'epoca a corredo

Una pubblicazione di grande formato da non perdere per chi vuole conoscere vicende e tradizioni del passato

In libreria a 16 euro

A Longastrino dall'8 al 14 settembre Volontariato in festa

di **Brigida Miranda**

Torna a Longastrino dall'8 al 14 settembre la "Festa del Volontariato", giunta alla sua 13ª edizione. Organizzata dal "Comitato per l'anziano e la tutela dei servizi sociali", che conta una trentina di volontari, la festa presenta un programma estremamente ricco di attività. "Con questo evento - spiega il presidente Giuseppe Penazzi - intendiamo pubblicizzare le tante iniziative del nostro Comitato che opera



sul territorio durante tutto l'anno. Collaboriamo infatti con l'Università popolare di Alfonsine, offriamo in occasione delle feste natalizie il pranzo a tutti gli ultra 75enni del nostro comune e ci rendiamo disponibili per il trasporto degli anziani che devono recarsi in ospedale. La festa è dunque un momento di ritrovo con la cittadinanza alla quale facciamo conoscere il nostro modo di operare. Cogliamo anche l'occasione per promuovere la cultura attraverso la mostra di pittura alla quale ogni anno partecipano circa una quarantina di artisti e attraverso l'organizzazione di serate poetiche dialettali".

Si inizia il lunedì 8 settembre con l'apertura della 12ª mostra di pittura nella sala polivalente del Centro diurno, nella quale artisti provenienti da tutta la regione esporranno le proprie opere: le migliori verranno premiate domenica 14 settembre, alle ore 17, nella stessa sala. Venerdì 12 sarà la volta di una serata dialettale dal titolo "Ciàcar", poesie di Raffaello Baldini recitate dal poeta e scrittore Giuseppe Bellosi. Non mancherà al termine un buffet per tutti gli ospiti.

Il vero evento gastronomico sarà domenica 14 settembre, quando all'ora di pranzo, nel parco Festa Unità di via Valletta, sarà possibile gustare un pasto completo a base di pesce comprendente: risotto al ragù di pesce, grigliata mista, contorno, dolce casalingo, acqua e vino. Il costo è di 25 euro e il ricavato servirà per sostenere materialmente il lavoro del Comitato. Dalle ore 14 verrà aperto il mercato degli hobbisti, per tutti coloro che vorranno esporre le loro creazioni e per le persone che amano acquistare oggetti realizzati a mano. Il tutto sarà allietato da musica dal vivo. Dalle ore 16 tutti nel piazzale del Centro diurno per gustare un'ottima pizza frita, mentre intorno alle 17 la chiusura dell'evento avverrà con la premiazione delle migliori opere del concorso di pittura.

"Ci auguriamo di ripetere il successo degli anni precedenti - conclude Penazzi - e soprattutto di riscontrare il medesimo consenso e la medesima affluenza che ci dà prova di quanto l'intera cittadinanza sostenga le nostre iniziative e vi partecipi attivamente".

Nella foto il quadro che ha vinto il concorso nel 2007

**Cartolibreria
La Coccinella**
Piazza della Resistenza 8
48011 Alfonsine - RA
Tel. e Fax 0544 82389
cartolibreria@lacoccinella.ra.it

La solitudine dei numeri primi

Paolo Giordano (Mondadori) - 18 euro

Alice è una bambina obbligata dal padre a frequentare la scuola di sci. È una mattina di nebbia fitta, lei non ha voglia, il latte della colazione le pesa sullo stomaco. Persa nella nebbia, staccata dai compagni, se la fa addosso. Umiliata, cerca di scendere, ma finisce fuori pista spezzandosi una gamba. Resta sola, incapace di muoversi, a domandarsi se i lupi ci sono anche in inverno.



Mattia è un bambino molto intelligente, ma ha una gemella, Michela, ritardata. La presenza di Michela umilia Mattia di fronte ai suoi coetanei e per questo, la prima volta che un compagno di classe li invita entrambi alla sua festa, Mattia abbandona Michela nel parco, con la promessa che tornerà presto da lei. Questi due episodi iniziali saranno il marchio impresso a fuoco nelle vite di Alice e Mattia. Le loro esistenze si incroceranno, e si scopriranno strettamente uniti, eppure invincibilmente divisi.

Il casellante

Andrea Camilleri (Sellerio) - 11 euro

Siamo in Sicilia, tra Vigata e Castelvetro negli ultimi anni del fascismo. Lungo la linea ferroviaria che collega i paesi della costa fare il casellante è un privilegio non da poco. A Nino Zarcuto, "trentino, beddo picciotto" è toccato un casello stretto tra la spiaggia e la linea ferrata. Si è sposato con Minica e aspettano, finalmente, un figlio. Poi una notte, mentre Nino è in carcere, colpevole di avere ridotto le canzoni fasciste a marce e mazurche con chitarra e mandolino, un evento sconvolgente travolge la vita di Minica. Un romanzo in cui mito e storia si intrecciano in quello che Camilleri definisce il secondo romanzo - dopo "Maruzza Musumeci" di una "trilogia della metamorfosi".



Un cappello pieno di ciliege

Oriana Fallaci (Rizzoli) - 25 euro

Epopea della famiglia di Oriana Fallaci, una saga che copre gli anni dal 1773 al 1889, con incursioni nel passato e in un futuro che precipita verso il bombardamento di Firenze del 1944. È una storia dell'Italia rivoluzionaria di Napoleone, Mazzini, Garibaldi, attraverso le avventure di uomini come Carlo che voleva piantare viti e olivi nella Virginia di Thomas Jefferson, Francesco marinaio, negriero e padre disperato, e donne indomite come la Caterina che alla fiera di Rosia indossa un cappello pieno di ciliege per farsi riconoscere dal futuro sposo Carlo Fallaci, o come una bisnonna paterna, Anastasia, figlia illegittima, ragazza madre, pioniera nel Far West.



APPUNTAMENTI

In arrivo Fagiolino



“Fagiolino X 3” è il titolo dello spettacolo che andrà in scena venerdì 5 settembre in piazza Gramsci alle ore 21 proposto dalla compagnia “Arrivano dal mare”. Si tratta di brevi componimenti a farsa, che sono la base principale del repertorio burattinesco, dalla rapida evoluzione e dal ritmo “scoppiettante”, caratterizzati da una comicità spesso surreale. In questo allestimento si intrecciano alcune delle più sperimentate trame del repertorio burattinesco. Protagonisti Sandrone, Fagiolino, Colombina e Brighella.

Passetto in festa

Il gruppo ballerini Milleluci animerà la festa della consulta di Passetto che si terrà sabato 6 e domenica 7 settembre a Casa Monti (via Passetto 3). Per l'occasione sarà visitabile anche una mostra di piante grasse. Per tutti salsicciata in compagnia. Per informazioni sugli orari Tel. 349/8657198.

Fiat 500 e derivate



Il 3° Raduno alfonsoinese di Fiat 500 e derivate si terrà domenica 7 in piazza Resistenza, a partire dalle ore 8.30. L'iniziativa è proposta dal Club Italia Fiat 500. Durante la giornata prova di regolarità nella stessa piazza.

Io vado a piedi

Il Laboratorio teatrale alfonsoinese presenta lo spettacolo teatrale “Io vado a piedi”. appuntamento domenica 14 settembre, ore 21, in piazza Gramsci.

Festa dello Sport

Una Festa dello Sport si terrà domenica 21 settembre. Dalle 14.30 alle 15 sfilata da Piazza Gramsci al Centro Sportivo Bendazzi. In serata, alle 21, defilée di moda in piazza Gramsci.

Festa patronale delle Alfonsine



La Festa patronale delle Alfonsine - Natività di Maria si terrà da sabato 6 a lunedì 8 settembre, presso la parrocchia S. Maria in corso Repubblica 22. Sabato 6, ore 15.30, è prevista una Gimkana per bambini dai 5 ai 13 anni; alle ore 20.30: Pianobar con Simone e Anna. Domenica 7, ore 17, “Diamoci una zampata”, esposizione cinofila di bastardini; alle ore 20.30 spettacolo musicale “I cantori del plettro”. Lunedì 8, in mattinata, infiorata; alle ore 16 santa messa, alle ore 17.30 seguirà la processione. Ore 20.30 pianobar con Laura e Peter. Tutte le sere cena in piazza dalle ore 19 e pesca di beneficenza.

Settimana del Benessere

“La salute non è semplicemente l'assenza di malattia, ma lo stato di completo benessere fisico, mentale e sociale”. Raccogliendo lo slogan dell'Organizzazione mondiale della Sanità, viene proposta ad Alfonsine una “Settimana del Benessere”. Dal 19 al 28 settembre palazzo Marini, via Roma 10.

SCRIVETECI

Le lettere (massimo 1.500 battute) vanno indirizzate a gentesalfonsine@sabatosera.it e devono essere accompagnate da nome, cognome, recapito e numero telefonico di chi le invia.
Su richiesta potranno essere pubblicate con una sigla o con la dicitura «lettera firmata»